

INTERVISTA/1

Ali Smith: «Scrivere è... le stagioni della vita»

La scrittrice britannica racconta della sua passione letteraria per Giorgio Bassani e parla di "Primavera", terzo romanzo della tetralogia stagionale che arriva in Italia nel 2020

ALESSANDRO ZACCURI

Durante il suo recente passaggio in Italia Ali Smith si è procurata una copia delle poesie di Giorgio Bassani e adesso è intenta a leggere verso per verso. «Purtroppo non conosco abbastanza bene l'italiano – confessa – ma Bassani è uno dei narratori che più ammiro. *Dietro la porta* è un romanzo perfetto, uno dei più belli di tutto il Novecento».

Nata a Inverness, in Scozia, nel 1962, da un paio di anni Ali Smith è impegnata nella stesura di una tetralogia incentrata sull'alternarsi delle stagioni. In Italia **Sur** ha già pubblicato *Autunno* (pagine 226, euro 17,50) e *Inverno* (pagine 280, euro 17,50), entrambi nella traduzione di Federica Aceto. Nel 2020 sarà invece la volta di *Primavera*, già salutato come un capolavoro dalla critica britannica. Quanto a *Estate*, perfino l'autrice sostiene di non saperne granché. «Ma a dicembre conto di mettermici e per aprile dovrei aver consegnato», spiega. La rapidità di esecuzione non tragga in inganno: anche

se scritti in presa diretta, con puntuali riferimenti alla cronaca più recente, i romanzi di Ali Smith sono complesse costruzioni letterarie, incentrate su quella che lei stessa definisce «un'epifania»: qualcosa che si impone all'improvviso, imprimendo al racconto una svolta tanto inspiegabile quanto necessaria.

In *Inverno* la funzione è affidata a Lux, la ragazza di origine slava che il giovane Art assolda alla vigilia di Natale per farle interpretare il ruolo della fidanzata assente. Ma sarà proprio questa creatura misteriosa, che non sa mentire e conosce a memoria il *Cimbelino* di Shakespeare, a comprendere con profondità inattesa la natura del dissidio che separa la madre di Art, Sophia, da Iris, la sorella ribelle e un tempo amatissima. «La finta fidanzata è una classica trovata da commedia – sostiene Ali Smith – ma per me la sfida consiste esattamente in questo: affrontare una situazione al limite del farsesco, approfittandone per esplorare l'umanità dei personaggi e, più ancora, la ricchezza dei legami che corrono tra loro. La famiglia, in questo senso, rappresenta uno straordinario punto di osservazione, perché chiama in causa ogni possibile componente culturale, sociale e addirittura politica. Alla fine, però, dopo aver passato in rassegna tutto quello che rischia di dividerci, ci rendiamo conto che gli esseri

umani sono accomunati da qualcosa che va al di là del corpo e della mente. C'è un elemento invisibile e impalpabile, che abbiamo a lungo chiamato anima e del quale ancora adesso, per fortuna, non riusciamo a fare a meno».

In questa tetralogia delle stagioni, in effetti, i personaggi sono spesso impegnati in conversazioni che rasentano la disputa teologica, in un contrappunto simbolico reso evidente anche dal gioco dei nomi propri. Come quello tra Sophia e Art, per cui l'arte viene a discendere dalla sapienza. «Ma si potrebbe anche dire che Art, cioè l'arte, non basta a sé stessa. Non a caso il personaggio si presenta come un impostore, e non solo per il sotter-

fugio che coinvolge Lux. Anche il blog di cui Art è titolare si regge su un sistema di espedienti e mezze verità. Questo accade perché Art vuole solo affermare sé stesso, senza mai aprirsi veramente agli altri. Fino a quando nella sua esistenza non entra un raggio di luce, appunto, e l'inverno dell'inganno si dissolve, almeno un po'». Pur scanditi sulla progressione dall'autunno all'estate, i quattro romanzi sortiscono un effetto tutt'altro che consolatorio. «Le prime pagine di *Primavera* sono tra le più dure che mi sia mai capitato di scrivere – avverte Ali Smith –. Al contrario di quanto solitamente si pensa, quel-



lo del risveglio alla vita può essere un momento drammatico, perché riporta in superficie segreti e sofferenze nascosti da tempo. La primavera è sì la stagione della consapevolezza,

ma di una consapevolezza che riguarda la realtà tutta intera. Vengono alla luce anche i fallimenti, le delusioni, le sconfitte».

La politica, come accennato, svolge un ruolo non marginale nella trama dei romanzi: «Perché tutto è politica – osserva Ali Smith –, compresa la decisione di non interessarsi di politica. Ed è questo, in fondo,

il motivo per cui l'arte non può fare a meno di occuparsi delle relazioni tra gli esseri umani, in una prospettiva che conduce al costituirsi di nuove comunità. Più di trent'anni fa, nelle *Lezioni americane*, Italo Calvino insisteva su questa dimensione di testimonianza, che può fare della letteratura la voce a chi non ha voce: degli oppressi, dei detenuti, dei migranti. L'ospitalità è molto più di un dovere civico. Di questi tempi mi torna spesso in mente il versetto della *Lettera agli ebrei* nel quale si raccomanda di essere accoglienti verso gli stranieri perché in passato "alcuni senza saperlo hanno accolto degli angeli". L'ammonimento suona particolarmente impegnativo nell'Europa tentata da populismi e sovranismi. «La vicenda della Brexit mi sembra ancora incredibile – commenta Ali Smith –. Ho l'impressione che sentimenti finora inconfessabili siano rinfocolati e legittimati da una sorta di mistificazione collettiva, una manipolazione di massa pericolosissima nelle sue ramificazioni locali e globali. La risposta migliore, a mio avviso, viene dal brano con cui Shakespeare contribuì alla tragedia su Tommaso Moro. Volete scacciare gli stranieri, dice il protagonista ai londinesi che se la prendono con i "lombardi", e cioè gli italiani. Ma che cosa fareste se foste al loro posto? Come vi com-

portereste se toccasse a voi lasciare la vostra patria? Come vorreste essere accolti?».



Le scrittrici scozzesi Ali Smith e, sotto, Annalena McAfee / Boato